

Omelia per la giornata mondiale della pace

Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2007

Cari amici,

come sapete, oggi la chiesa cattolica celebra la giornata mondiale della pace. Papa Benedetto XVI per questa occasione ha indirizzato a tutti i fedeli un suo messaggio, nel quale ha affermato che il cuore della pace è la persona umana. “Sono convinto, ha ribadito il papa, che rispettando la persona si promuove la pace e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale”. “Non si può ammettere, continua il papa nel suo messaggio, che vengano coltivate concezioni antropologiche che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono concezioni di Dio che stimolino all’insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. Va ribadito con estrema chiarezza che una guerra in nome di Dio non è mai accettabile”. Dopo aver precisato che la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona, ed in particolare della rivendicazione del rispetto della vita e della libertà religiosa di ciascuno, e dopo aver affermato che la pace è un dono e un compito, il papa conclude il suo messaggio affermando che “in Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace”.

Ora, in profonda comunione con il Santo Padre, in modo particolare con la sua esortazione a che non venga mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di un vero umanesimo integrale, vogliamo riflettere brevemente sul nostro dovere e sul nostro impegno di promuovere e difendere la pace con una efficace promozione e difesa della persona umana.

In realtà, la liturgia della Parola di oggi ci aiuta a riflettere sul fondamento stesso dell’insegnamento papale. Essa ci dice che Gesù nato da donna, nato sotto la legge, circonciso l’ottavo giorno e chiamato con il nome Gesù, è il compimento della benedizione di Dio all’umanità, è la benedizione fatta persona. La pienezza della benedizione si manifesta nel frutto benedetto del seno di Maria, colei che è la benedetta tra tutte le donne. La protezione, la grazia e la pace in cui consiste la benedizione trovano il volto e il nome di Gesù di Nazareth.

Il primo dovere nel difendere la pace, dunque, è quello di cercarla nella sua fonte e nella sua origine. E la sua fonte e la sua origine sono il volto di Gesù di Nazareth, rivelazione personale del volto di Dio. A questo proposito, Clemente Alessandrino ha scritto: “Dove il Signore volge il suo sguardo, è pace e gioia, ma quando egli lo rivolge altrove, il male penetra inosservato”. La prassi divina evocata dal grande Padre della Chiesa la troviamo all’opera già nei primordi della storia della salvezza, ed è riflessa nella prima domanda di Dio all’uomo: Adamo dove sei? Finché Adamo rimane in comunione con Dio e lo può guardare tranquillamente in faccia, è indiviso in se stesso, è in comunione con la donna, si rapporta positivamente con il mondo circostante. Nel momento in cui pecca e si nasconde dal volto di Dio, illudendosi di poter fare a meno di Lui, di vivere meglio da solo, di essere autonomo, di essere lui stesso Dio, come gli aveva promesso il tentatore, si scopre nudo e cioè vittima della sua solitudine, della sua divisione interiore. Egli ormai è diviso in se stesso, in conflitto con la donna, in disarmonia con il mondo. Una volta venuta a mancare la base dell’unità interiore, cioè la comunione con Dio, subentra inevitabilmente la divisione interiore, tragica conseguenza della lontananza da Dio. La prima e più profonda alienazione umana non è quella economica, la separazione del lavoratore dal frutto del suo lavoro, bensì quella interiore, che consiste nel separarsi da Dio, nel rifiutare di essere proprietà di Dio, nel rifiutare di appartenere a Dio creatore. Questa è la tentazione di sempre, il dramma costante dell’emancipazione dell’uomo da Dio. Quanto avvenne all’inizio della storia dell’umanità è quanto avviene sempre, perché il

racconto dell'inizio è la profezia del futuro. Le guerre di religione, di civiltà, di cultura, ancora oggi sono causate da una falsa concezione di Dio e del rapporto dell'uomo con la divinità.

Un secondo e non meno importante dovere di difendere la pace è quello di stabilire uno stretto legame tra la difesa della pace e la difesa della vita. Oggi, infatti, secondo una realistica analisi del Card. Ruini, si assiste ad una sorta di divisione della morale cristiana, perché si contrappongono le difese della pace e della vita. Quella parte della morale relativa ai grandi temi della pace, della non violenza, della giustizia, della sollecitudine per i poveri, del rispetto del creato gode di un grande apprezzamento pubblico, anche se rischia di essere inquinata da un moralismo di stampo politico. Quella invece che si riferisce alla vita umana, alla famiglia e al matrimonio è assai meno accolta a livello pubblico, anzi costituisce un ostacolo molto grave nel rapporto tra la Chiesa e la gente. Per quanto concerne il diritto alla vita, scrive il papa, "è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia". Ora, la morale cristiana è una e indivisibile. Il compito del cristiano, perciò, consiste nel far apparire il cristianesimo non come un semplice moralismo, ma come amore che ci è donato da Dio e che ci dà la forza per "perdere" la propria vita, e anche per accogliere e vivere quella legge di vita che è l'intero Decalogo. In questo modo, le due parti della morale cristiana potranno essere ricongiunte, rafforzandosi reciprocamente e i "no" della Chiesa a forme deboli e deviate di amore potranno essere compresi come degli altrettanti "si" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stata creata da Dio.

Questi doveri fondamentali di difendere la pace poggiano su una base comune, evocata dall'evento della vita di Gesù raccontato dal vangelo della liturgia odierna. L'evangelista Luca scrive che "gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre". Questo fatto mette in evidenza che il nome ci precede, che esso, prima che nel grembo della madre, è concepito nel cuore stesso di Dio. Il vero nome dell'uomo, di ogni uomo e di ogni donna, è nel cuore di Dio. L'uomo non sceglie il suo nome. Lo riceve. Gli viene dato dai genitori e lo porta come simbolo della propria identità. Il nome e il volto di una persona sono il simbolo di una identità ricevuta, di una identità donata. L'identità donata e ricevuta viene fatta propria da ognuno con lo sviluppo della propria personalità individuale. Ricordiamoci che la persona umana è all'accusativo, perché nessuno si chiama, ma è chiamato, e la prima chiamata alla vita ognuno l'ha ricevuta da Dio sin dall'eternità. L'identità personale, allora, non è legata ad una cultura, ad una tradizione, ad un territorio, ma alla persona di Gesù, e, in definitiva, a Dio stesso, che crea chiamando e ama creando. Dio dà il vero nome; Dio dà la vera identità; Dio dà la vera vita. "In nessun altro nome c'è salvezza, ha proclamato S. Pietro davanti al Sinedrio; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati". La difesa dell'unica vera pace, allora, consiste nella difesa dell'unica fonte della salvezza. Se si riconosce questa unica fonte della salvezza, si scopre il segreto della vera pace e si riconosce la sacralità della persona umana, creata a immagine di Dio, e redenta dal sangue di Cristo. Un giorno, a Gerusalemme, San Pietro disse ad uno storpio sin dalla nascita: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do. Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina". Oggi, il Successore di Pietro, Benedetto XVI, ripete: non ho potenza militare, non ho potere politico, non sono una potenza economica: vi annuncio il nome di Gesù Cristo. Egli è la nostra pace. Egli è la nostra salvezza.

Cari amici, accogliamo questo annuncio con impegno e fedeltà. Mettiamo al suo servizio la nostra testimonianza di perdono e di carità.

Amen.